

DOCUMENTO PROGRAMMATICO FISH

1.1 Promuovere diritti e pari opportunità: una istanza statutaria, una necessità

Uscire dalla segregazione, superare la marginalità, riappropriarsi della libertà è la nostra storia, è la nostra identità. Passare da cittadini invisibili a cittadini, con le reti di ogni altro cittadino e le necessarie declinazioni sui bisogni delle persone con disabilità. Le parole chiave più appropriate sono quindi “bisogni” in relazione a “diritti”. Dal manifesto fondativo in poi ci è parso chiaro come quella relazione non fosse garanzia di esigibilità per le ampie tracce di assenza della pratica di norme ad ogni livello istituzionale, professionale e di intrapresa di settore. Le evidenze sono numerose: la definizione di pluriminorazione che esclude i gravissimi, l'accertamento dell'invalidità ancora ancorato al modello del welfare risarcitorio, i flussi finanziari che premiano le istituzioni storiche convertite da istituti a centri riabilitativi e di lungo-degenza, la scelta dell'assistenza “diretta” praticata come baluardo dell'inclusione sociale dei lavoratori delle cooperative e non delle persone con disabilità, l'orientamento neo professionale orientato al *case manager* che mai corrisponde alla persona o, per chi non in grado di rappresentarsi da solo, alla famiglia, l'inappropriatezza delle prestazioni socio-sanitarie – dove esistono – per incompetenza professionale, eccetera. Ciò è ovviamente applicabile alla scuola, al lavoro, alla mobilità e quant'altro.

Ci è parso evidente quindi come le norme fossero disattese e conseguentemente da rivedere: una legge rimane per anni inapplicata perché il contesto non è in grado di comprenderla appieno, o meglio non scardina le ragioni fondamentali che producono esclusione e marginalità. I parametri per questa operazione di riforma risalgono quindi direttamente alle motivazioni per le quali il sistema normativo è disatteso: politiche dei servizi misurate sulla malattia e non sulla persona. Non è più sufficiente rivendicare l'applicazione di leggi o della stessa Costituzione, perché questa azione si scontra contro il muro dello stigma che pervade l'intera popolazione, a partire dai *policy* e dai *decision maker*.

Bisogna porsi delle domande: perché i servizi sono prevalentemente gestiti dalle Asl? Perché dopo la scuola tuttora per le persone con disabilità – specie più gravi - non c'è niente? Perché esistono ancora istituzioni totali come Serra D'Aiello in Calabria, la Sacra Famiglia a Milano, il Cottolengo a Torino e la Vaccari a Roma? L'occupazione di spazi economici da parte di questi rende vana l'iniziativa sulla vita indipendente, sul prima e dopo di noi eccetera.

E' necessario superare tutte le distorsioni prodotte dal modello medico della disabilità, ancora prevalente nel senso comune, nella società, nelle professioni, nella politica. Il modello medico ha attribuito alle persone con disabilità la condizione di malati, di inabili, di invalidi, obbligandoli a trattamenti di riabilitazione permanente, a segregazioni inumane, a soluzioni che erano inficiate dal pregiudizio e di conseguenza non riconoscendo la semplice diversità della condizione delle persone con disabilità. Secondo questo modello gli interventi appropriati sono unicamente quelli medici ed assistenziali. In questa visione chi se non i medici aveva diritto di parlare delle persone con disabilità? Le persone con disabilità così per secoli sono state soggette alle decisioni sulla loro vita prese da altri.

Il modello bio-psico-sociale invece, introdotto dall'ICF, trasforma questa visione e mette in rilievo come le persone con disabilità siano prima di tutto cittadini, anche se con determinate caratteristiche psico-fisiche. E come cittadini, proprio per l'esclusione sociale che hanno vissuto, e di conseguenza per essere stati per secoli “cittadini invisibili”, oggi vivono condizioni di discriminazione e di mancanza di pari opportunità.

1.2 Disabilità e Povertà

Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998, sostiene che “qualunque teoria etica, e in particolar modo qualsiasi teoria della giustizia, deve scegliere un suo nucleo interpretativo. In altre parole, su quali caratteristiche, su quali aspetti del mondo dobbiamo concentrarci dovendo valutare la giustizia e l'ingiustizia e allorché dobbiamo decidere cosa sia necessario fare.” In un recente intervento, l'economista indiano cita la

ricerca sui tassi di povertà nel Regno Unito, dalla quale si evince che il 17,9 per cento degli individui vive con un reddito sotto la soglia di povertà, mentre se l'attenzione si sposta sulle famiglie con un membro con disabilità la percentuale sale al 23,1 per cento. Se a ciò si aggiunge la necessità di colmare per quanto più possibile gli svantaggi creati dalla disabilità, la percentuale sale al 47,4. Insomma, in uno stato la cui ricchezza è poco superiore a quella dell'Italia, con una spesa di welfare diversa di pochi decimali sul prodotto interno lordo, la povertà dipendente dalle capacità incide per le persone con disabilità del 240 per cento in più rispetto alla popolazione generale.

La società, tutte le società, hanno prodotto un impoverimento di capacità e di competenze delle persone con disabilità, basato su trattamenti discriminatori, negando l'accesso a diritti ed opportunità, costruendo ostacoli e barriere. Così alla condizione di povertà si è aggiunto l'impoverimento sociale, per giunta legittimato dalla cultura basata modello medico della disabilità.

Dobbiamo partire da questa consapevolezza per costruire un nuovo concetto di crescita e di sviluppo della società, dove nessuno sia escluso e marginalizzato, mortificato nella dignità e nei diritti: l'obiettivo dell'inclusione sociale viene conseguito attraverso uno "sviluppo inclusivo".

1.3 La nuova strategia dei diritti umani

L'archetipo è il modello sociale della disabilità: non più malati che soffrono, ma persone dotate di dignità e di libertà fin dall'atto della nascita, come sancito dalla Dichiarazione dei Diritti fondamentali dell'uomo del 1948, presupposto della convivenza nel mondo. Secondo questa visione, la mancanza di libertà è direttamente collegata alla impossibilità di autodeterminarsi. Ogni forma di segregazione è conseguentemente una violazione dei diritti fondamentali. Che dire dell'interdizione, fondamento giurisprudenziale del nostro Paese, radicato nella storia del diritto e figlio del testo di pubblica sicurezza del 1933, dove è stabilito che il prefetto debba ordinare la segregazione di cittadini i quali mettano in mostra le loro menomazioni lesive dell'ordine pubblico? È ancora in vigore. La sola modifica è nel cambio di competenza, dalla prefettura al comune. Eppure la logica dei diritti umani esclude che una persona possa essere detenuta senza aver commesso alcun reato.

È un patrimonio enorme e sconfinato, una nuova carica politica che implica una nuova visione strategica centrata sui diritti e sulle pari opportunità. Un valore proprio del nostro agire che ci pone responsabilità nell'azione: ogni iniziativa politica e normativa determinata dall'agenda di Governo deve vedere la Fish interprete autorevole della strategia dei diritti umani. Allo stesso tempo è necessario ideare un disegno di più ampio respiro, che ci conduca ad aggredire il tema dell'universalità dei principi e degli impegni contenuti nella Convenzione approvata dall'Ad Hoc Commette tanto quanto nella legge 67/05, che per la prima volta coglie il senso dell'art. 3 della Costituzione.

1.4 La politica dei diritti in un quadro mutato

Il solco tracciato è perfettamente riconducibile a questa prospettiva: promuovere i diritti significa occupare uno spazio politico lasciato vuoto dalle organizzazioni di tutela che hanno preso piede nella prima parte del XX secolo e nel dopoguerra. Ma anche dalle organizzazioni sindacali e di cittadinanza. Siamo portatori di un "verme" nella discussione tra parti sociali e istituzioni che si consuma in interessi più o meno legittimi. Una rivendicazione che rompe con i classici stereotipi della società separata tra poveri, ceto medio, e benestanti: trasversalmente tutti costoro possono subire violazioni dei diritti fondamentali, e le discriminazioni conducono dritte verso il rischio di esclusione sociale e povertà.

L'allentamento della dimensione storica degli stati-nazione ci dirige verso un processo sussidiario a livello internazionale con le Nazioni Unite, europeo con l'Ue allargata ed ad un passo da un patto federativo, tanto quanto regionale e locale col conferimento di autonomia su larga parte dell'esigibilità dei diritti. Siamo parte del mondo e ci stiamo globalizzando. Siamo membri dell'Unione Europea non solo come Stato, ma anche con le regioni ed i comuni. Viviamo in un territorio, in una comunità che può e deve rivelarsi più inclusiva, soggetto protagonista di una nuova prospettiva politica.

Nello stesso tempo siamo parte di un movimento mondiale per l'emancipazione delle persone con disabilità che inizia a parlare con la stessa voce a New York come a Canicattì, parte di una straordinaria azione di rivendicazione di diritti che investe 650 milioni di persone con disabilità nel mondo.

Abbiamo però ben chiaro quali sono i limiti ed i rischi di un processo che de-statalizza responsabilità e politiche ad un livello sovra-nazionale e contemporaneamente locale. Competenze spalmate che non consentono di identificare chiaramente le singole responsabilità, al singolo cittadino, il quale subisce la vessazione del tipico “*rimpallo*” da un ufficio ad un altro, oppure l'altrettanto consueta osservazione: “Non ci sono i soldi”.

1.5 Rappresentare cosa e con quale organizzazione?

La bussola è nelle nostre mani: abbiamo la conoscenza e la consapevolezza di tutto ciò. È nella nostra responsabilità quali leader associativi, persone con disabilità o famiglie che si sono impegnate e si sono esposte battendosi per un servizio più adeguato, contro l'emarginazione, o per un anelito di libertà. Un generoso volontarismo o una militanza politica che trova la sua collocazione più vera.

Ecco la sintesi più efficace del nostro protagonismo: si fonda sull'opera di *front line*, di condivisione con altri che come noi vivono la stessa esperienza. Ci esercitiamo quotidianamente in un'opera di *counselling* dalle caratteristiche atipiche: sia per persone con disabilità che per familiari è paritetico, senza sudditanza generata dalla divisa e dal ruolo. Le leadership spesso si fondano sulle personali disponibilità, ma sono sempre generate dall'attività di *peer counselling*. Ci votano per questa ragione. Quante volte ci siamo sentito dire: “Tu che ne hai le capacità, vai a rappresentare i nostri bisogni dall'assessore”. Si riferiscono alla capacità di sintesi nell'interpretare la relazione tra bisogni e diritti di cui hanno avuto testimonianza diretta, ed alla consapevolezza del proprio ruolo scevra da forme di sudditanza politica, culturale e tecnica.

Fino alla fine degli anni sessanta si trattava di leadership corporative atte a rigenerare sé stesse. Un potere che si consolidava con la capacità di attrarre risorse e quindi di generare controllo sul territorio. Un facile partner politico da poter dirigere. Insomma un “*nulla su di noi senza di noi*” che riguardava la partecipazione del presidente, del leader maximo.

Tra gli slogan che furono alla base della fondazione della Fish richiamo l'espressione di Bruno Tescari: “Siamo maggiorenni, non abbiamo bisogno di tutele!”. Era la semplice e banale constatazione del processo in atto nell'intera società: niente più deleghe in bianco. Nel dar vita alla cosiddetta Seconda Repubblica, basata sull'opportunità di scegliere direttamente il governo del Paese e delle autonomie locali, il movimento delle persone con disabilità e delle loro famiglie si è guardato allo specchio e si è ritrovato nello slogan citato, ripartendo dal protagonismo del singolo individuo e della singola famiglia, non di chi lo rappresenta.

La nascita e l'evoluzione della Fish declina concettualmente l'aspetto partecipativo democratico in un organismo plurale: l'eguaglianza tra associazioni di diversa dimensione che restituisce dignità ad ogni istanza, la territorializzazione dei processi di determinazione della partecipazione, l'internalizzazione del movimento e strategie attive per colmare gap riscontrati del grado di conoscenza e consapevolezza, centrate sull'*empowerment* dei leader e delle associazioni.

1.6 Integrazione o inclusione?

Ma cosa significa restituire identità politica e sociale ad ogni individuo o alla sua famiglia, se non modificare il paradigma per il quale è sempre qualcun altro a decidere per noi? L'integrazione è un processo di accesso alla vita della comunità guidato da istituzioni ed operatori che era sacrosanto rivendicare, considerando come si partisse da scuole speciali per disadattati, istituzioni totali governate da medici, laboratori di lavoro protetto, e viaggi in treno nei vagoni merci. Nella sua versione più avanzata, quindi, l'integrazione quale paradigma di de-istituzionalizzazione e di pariteticità degli interessi degli operatori e dei diritti delle persone con disabilità e delle loro famiglie. L'inclusione è, invece, sinonimo di protagonismo degli individui e delle loro famiglie senza se e senza ma. Non si tratta di interpretare il ruolo di operatori e *policy maker* come protesi delle menomazioni delle persone con disabilità, bensì come facilitatori del processo di presa di

possesso su di sé. Con la velleità di restituire piena dignità ad ogni persona, e di coltivare una cittadinanza matura nei diritti e nei doveri. La persona con disabilità al centro di politiche ed interventi deve significare condurre la persona/famiglia verso l'opportunità della scelta attraverso una presa in carico dinamica, che sappia coniugare i bisogni nelle caselle dei diritti stabiliti dalle leggi. Il nulla su di noi senza di noi nella sua resa più compiuta.

1.7 Proseguire nell'azione politica

Ci siamo connotati per l'occupazione di uno spazio di manovra dell'agire senza i paternalismi propri delle "marce del dolore". Abbiamo conquistato margini di credibilità politica per essere ritenuti interlocutori possibili sul piano internazionale, europeo, nazionale e locale (seppur ad intermittenza), malgrado il fatidico fattore k "de' noantri": il riconoscimento legale delle associazioni storiche. Ciò a conferma che le intuizioni iniziali e le successive analisi erano fondate.

E' quindi un obbligo politico ed etico perseverare nell'azione intrapresa: coordinare le associazioni in una voce unitaria (a differenza della disunità delle storiche), dare voce a nuovi soggetti e nuovi bisogni, leggere in chiave critica ogni spinta corporativa, modificare l'approccio delle organizzazioni costituenti la Federazione anche nell'evitare il ripiegamento sulla fabbrica dei servizi o sul progettificio, la restituzione di soggettività alle reti delle associazioni ad ogni livello attraverso processi di *empowerment*, la conoscenza dei fenomeni che ci riguardano in ogni aspetto, e la circolarità delle informazioni. L'asset centrale sta nell'infrastrutturazione dell'Agenzia Nazionale (anche nell'operatività della società EmpowerNet s.r.l.) e della rete dei Centri regionali e provinciali. La verticalità di questo ordine si incrocia con l'orizzontalità delle tematiche che trovano sintesi nel confronto aperto tra le associazioni e tra/con gli *stakeholder*: l'Osservatorio sull'integrazione scolastica, quello sull'occupazione, il Forum sulla Riabilitazione ed il gruppo sull'Universal-Design vanno ben oltre l'approccio garantito dalle forme consultive, consentendo di estendere il confronto su basi politiche e programmatiche e di superare il tecnicismo dell'analisi di provvedimenti preconfezionati consegnati – quando capita – agli organismi consultivi, per lanciarsi nel mare aperto della soggettività, fino a raggiungere iniziative come la manifestazione del 15 novembre 2005. Il risultato è nell'estensione della rete fortemente coinvolta nelle attività della Fish: larga parte degli organismi che si ritrovano nel Forum del Terzo Settore, le articolazioni delle organizzazioni sindacali, ampie rappresentanze della parte datoriale, organizzazioni della società civile come Cittadinanzattiva, associazioni professionali, i luoghi di ricerca e didattica accademica come il Disability Italian Network, il Centro Studi Zancan, il CSR, il Centro Internazionale sui Diritti Umani dell'Università Padova, l'Università Cattolica di Milano, l'Osservasalute dell'Università Cattolica di Roma, lo Iulm di Milano, lo Iusm di Roma, l'Istat, l'Isfol, Italia Lavoro, l'Istituto di Medicina Sociale, l'Invalsi, la Fondazione Talenti e l'Istituto Superiore di Sanità.

Proporsi come esperti di sé con ipotesi trasparenti e approcci inclusivi, caratterizzati da competenza e consapevolezza, costringe gli interlocutori ad un'analisi più approfondita della supposta fragilità del mondo associativo e delle persone con disabilità, e conduce ad una collaborazione non subalterna e non strumentale.

1.8 Per diritto non per favore

L'ampliamento della visione implica un processo di recupero dell'attività di tutela non solo sul piano politico. Il sistema storico di *advocacy* esercitata da alcune forze sociali non era soddisfacente per assenza di radicamento politico, ed anche per metodologia carbonara e corporativa. Proprio dalla visione dell'*empowerment* può prendere vita una nuova strategia di *advocacy*: il piano è inclinato a nostro favore verso l'adozione di un supporto giurisprudenziale nel ricorso di individui che hanno subito una violazione, a partire da cause pilota alle corti di giustizia nazionali e internazionali. Il movimento di genitori che ha usato questa strategia per ottenere tutela del diritto all'assegnazione di insegnanti di sostegno ci ha trasmesso una grande novità. Le politiche degli ultimi trenta anni hanno generato la cultura dei diritti contrapposta a quella dell'elemosina di un servizio, del favoritismo e della raccomandazione. Specie nelle aree più periferiche e nel centro sud del Paese, appare come un'anomalia di cui dobbiamo essere orgogliosi; in fondo è nella nostra

militanza che nuove generazioni hanno saputo trovare le ragioni di un nuovo approccio. Riprendendo un vecchio adagio potremmo titolare la nostra attività: *“Per diritto non per favore”*. Si dovrà cominciare da alcuni cardini della nostra strategia: non discriminazione e progetti individuali. A ciò si aggiunge il tema dei trasporti - specie aerei - che si sta guadagnando il palmares di area meno accogliente per le persone con disabilità, con un crinale insospettato fino pochi anni fa.

Ciò comporterà l'analisi delle risorse umane – gli avvocati – che si sono messe in luce negli ultimi anni, ed il sondaggio delle loro disponibilità a far parte di un collegio della Fish. Si fa esplicito riferimento all'Avv. Alfonso Amoroso ed alla rete che ha costituito, al lavoro di sportello legale della Ledha e della Fish Umbria, ai ricorsi sull'Isee dell'Anffas, alla tutela legale per danni subiti nei voli aerei e nei treni organizzato da Dpi in Calabria, al networking sugli insegnanti di sostegno dell'Abc Sardegna e dell'Associazione Tuttiascuola di Napoli. Per competenza ed esperienza, il coordinamento non può che essere affidato a Salvatore Nocera.

A questo si aggiunge la difficoltà di utilizzare gli strumenti legislativi sulla non discriminazione (d.lgs 216/2003 e Legge 67/2006), che si basano prevalentemente sulla tutela giurisdizionale, difficilmente praticata in Italia.

L'ipotesi è che tale gruppo sia governato centralmente ed ancorato strutturalmente al laboratorio sulla non discriminazione orizzontale che Anffas Nazionale sta programmando.

L'obiettivo finale di tale processo sarà nel valutare la possibilità di costituirsi in associazione di consumatori che possa esercitare il ricorso a cause collettive o il diritto a sedere in tavoli di compensazione.

A questo va aggiunto la battaglia per costituire, in stretta alleanza con il centro per i diritti umani dell'Università di Padova, la Commissione nazionale per i diritti umani. L'Italia è l'unico paese industrializzato dove non esiste questo organismo indipendente, di supporto all'applicazione delle Convenzioni internazionali. Questo organismo è tanto più necessario visto che l'approvazione della Convenzione dell'ONU comporterà fra qualche anno la sua implementazione nazionale.

Un fronte delicato è quello delle agevolazioni fiscali e delle incongruenze normative che premiano l'agevolazione all'acquisto della vettura al figlio dell'anziano immobilizzato, mentre discrimina il genitore del bambino con disabilità intellettiva e relazionale. Collateralmente alla strategia politica ed a quella giudiziaria, è utile intraprendere con decisione gli strumenti di ricorso amministrativo ancora esistenti come l'interpello, un istituto introdotto dallo Statuto del contribuente sulla scia del *“ruling”* anglosassone, che costituisce uno strumento prezioso per il contribuente che desidera conoscere la soluzione che l'Amministrazione finanziaria intende dare al suo caso personale. Lo strumento dell'interpello potrà essere utilizzato in ogni ambito della pubblica amministrazione che lo consenta.

1.9 Programmi

Il programma di lavoro dei prossimi anni è quindi una miscelanea di politiche e strategie di tutela tra loro incrociati. Ci si deve porre nell'ottica di budgettizzare ogni attività identificando le fonti finanziarie necessarie, i progetti della 383/00, Fse eccetera, i contributi - anche materiali - delle associazioni, le sponsorizzazioni pubbliche e private. La progettualità Fish per sua natura trae linfa vitale dalle associazioni che la compongono, e non si sostituisce ad esse. Conseguentemente le risorse procurate dalla Fish vanno ad aggiungersi a quelle delle associazioni che peraltro devono già sussistere. Si opera nel regime della coprogettazione e del cofinanziamento. È chiaro che ciò accade sulla scorta della disponibilità della singola associazione, ed è misurato in ordine alla competenza e non ad una sorta di manuale Cencelli delle associazioni.

In sintesi, questa relazionalità è l'Agenzia Nazionale che si dovrà dipartimentalizzare senza produrre apparati eccessivi che assorbono risorse e rischiano di trasformarsi nella ragione stessa della progettualità politica ed economica.

1.10 Politiche prioritarie

Ovviamente non si tratta di definire l'intero arco delle tematiche da aggredire. Tanto meno dell'affrontarne i

nodi, attività tipica del Congresso, del Consiglio Direttivo aperto, degli asset orizzontali e dei gruppi di lavoro generati di volta in volta. In questo documento è interesse definire le direzioni che non possono che prendere spunto dalle nostre iniziative del passato recente e remoto.

Una prima area è definibile col motto “*nulla su di noi senza di noi*”, ovvero la costituzione di osservatori e/o consulte in ogni ambito prioritario che interessa le persone con disabilità ed i loro familiari: solidarietà sociale, istruzione, salute, famiglia, trasporti, e lavori pubblici.

La seconda area è quella del “*mainstreaming*”, che già alberga nella precedente e che vi aggiunge la necessità del coordinamento tra politiche di livello governativo e delle autonomie locali, ed anche di iniziativa parlamentare. Essenziale è attivare una task force sui fondi strutturali europei, che nella regolamentazione 2007-2013 prevedono l’inclusione dei criteri di non discriminazione in base alla disabilità e l’accessibilità per le persone con disabilità. Si tratta di elaborare una proposta che investa le regioni ed il governo nazionale.

La terza è di “*politiche attive*”, a partire dal recupero del Piano di Azione del 1999 ed il suo aggiornamento. Per le nostre attitudini questo significa anche l’azione condivisa con gli *opinion maker* – centri studi ed universitari – che consegnano le valutazioni necessarie alla pratica politica, sia normativa che fattuale.

Al quarto posto vi è la promozione del “*modello sociale*” che trasferisca risorse, impegni ed attenzioni verso l’intervento che meglio possa garantire la permanenza nel proprio contesto, il sostegno al nucleo familiare di qualunque genere, e la concreta opportunità di inclusione sociale. Tutto questo attraverso la battaglia per la de-medicalizzazione di una parte del Fondo Sanitario (vedi regione Veneto), ed il finanziamento della parte restante con tassa di scopo dei servizi socio assistenziali, la definizione quali-quantitativa dei Liveas, la revisione dei trasferimenti economici, la riforma degli accertamenti verso la presa in carico, la definizione una volta per tutte della partecipazione spesa, e il prepensionamento dei genitori delle persone con disabilità più grave.

Altro elemento da sviluppare è la capacità della FISH e della rete delle associazioni che vi aderiscono ad elaborare strumenti di monitoraggio delle politiche, basate sulla centralità dei bisogni e dei beneficiari, sulla non discriminazione ed egualizzazione di opportunità. E’ un tema che investe sia le politiche nazionali, sia i monitoraggi delle convenzioni ONU, prima fra tutte quella sui diritti delle persone con disabilità. Andranno promossi approfondimenti tecnici, ricerche e sperimentazioni, elaborazione di proposte e procedure che consentano di valorizzare quello che è stato fatto (Agenda 22, valutazioni del progetto Empowernet, eccetera).

Al sesto posto vi è l’opportunità di aggredire il tema “*povertà e disabilità*”, al fine di elevare l’assegno di invalidità sino ai fatidici 516 euro. Tra le proposte strategiche in circolazione la più rilevante riguarda l’opportunità di rivolgersi alla popolazione, raccogliendo firme per una proposta di legge d’iniziativa popolare, o addirittura per un referendum abrogativo. È evidente che la strada si potrà imboccare se vi sarà il più ampio consenso degli aderenti ed ovviamente il loro concreto impegno.

Ultimo, ma non di minore importanza, è lo sviluppo di una coerente iniziativa indirizzata alla formazione degli operatori. E’ necessario lavorare per una nuova etica e competenza delle professioni che si basi sull’approccio dei diritti umani, investendo i livelli universitari competenti, i centri di formazione e di aggiornamento professionale. Essenziale è la creazione di partnership con le università più avanzate (come quella con il Centro per i diritti umani dell’Università di Padova).